Catturato il presunto killer di Cesena

Era alla stazione di Bari. Ieri i funerali della famiglia sterminata

BARI Preso il giorno dei funerali della sua famiglia: è finita ieri all'alba, alla stazione di Bari, la fuga di Massimo Predi, l'operaio di Cesena accusato di aver ucciso a martellate i genitori, la moglie e la figlia. Nel pomeriggio, nella chiesa di San Vittore di Cesena, migliaia di persone arrivate da mezza Romagna hanno dato l'ultimo saluto a Michela, 12 anni, alla madre Maria Carla Piraccini e ai due genitori di Predi, Ezio e Giovanna. Nessun riferimento, durante la funzione, all'uomo che era padre, marito e figlio delle sue quattro vittime. Lui, intanto, attendeva nel carcere di Bari di essere trasferito.

Un cappellino di lana calato sul viso, semiaddormentato su un sedile della sala d'aspetto della stazione centrale di Bari, stanco, trasandato, visibilmente provato dalla settimana di latitanza: così Massimo Predi è apparso ai due carabinieri che ieri mattina, poco dopo le sei, lo hanno riconosciuto mentre stavano compiendo i consueti controlli contro l'immigrazione clandestina. Predi era seduto poco lontano da un gruppo di immigrati e all'arrivo dei militari ha cercato di passare per uno di loro. Una scelta sbagliata, visto che a Bari, così come in tutte le stazioni ferroviarie e i porti pugliesi, mete principali dei flussi migratori illegali, i controlli sui clandestini sono particolarmente serrati.

In un primo momento, dunque, Predi ha finto di essere croato, farfugliando parole incomprensibili, cercando di dare ad intendere di non avere documenti. Ma la finzione non è durata a lungo: i carabinieri già sospettavano che si trattasse dell'operaio cesenate ricercato da sei giorni con l'accusa di avere massacrato la famiglia, ed è bastato sollevare il cappellino per avere la conferma che quel volto corrispondeva alla foto segnaletica diffusa in tutta Italia. Quando lo hanno perquisito, non ha opposto resistenza. Appariva confuso e ha parlato poco. Vistosi alle strette, ha solo ammesso la propria identità.

Era senza bagaglio. Indosso gli hanno trovato i documenti, pochi spiccioli, tre carte di credito e assegni per 20 milioni di lire: il frutto della vendita della sua auto, una Megane Scenic, ceduta il cinque febbraio scorso a Cesenatico. Aveva anche un telefono cellulare spento, e una placca identificativa della polizia, falsa. Era vestito ancora con la tuta da ginnastica che indossava lunedì scorso, l'ultima volta che era stato visto, mentre dentro la filiale della Cassa di Risparmio di Mezzano, nelle campagne di Ravenna, aveva tentato di cambiare un assegno di 10 milioni di lire.

La sua immagine, ripresa dalle telecamere a circuito chiuso della banca, era stata trasmessa l'altra sera in televisione. Predi, secondo quello che ritengono i carabinieri, dovrebbe essere arrivato a Bari poco prima della mezzanotte di giovedì, con l'ultimo treno proveniente da Roma: quando è stato fermato aveva ancora il biglietto ferroviario per la tratta Roma Termini-Bari. L'uomo ha passato la notte nella sala d'aspetto della stazione, ma ai carabinieri non ha detto se avesse intenzione di ripartire in treno. È comunque probabile che abbia scelto di raggiungere Bari con la speranza, più che di prendere altri treni, di imbarcarsi su uno dei traghetti che fanno il servizio di linea con la Grecia, l'Albania e i paesi della ex Jugoslavia, tappe intermedie della fuga che gli investigatori ritengono avesse come meta finale l'Ucraina. Predi è stato prima portato in una caserma dell'Arma. Gli è stata quindi notificata l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Forlì ed è stato accompagnato nel carcere di Bari a disposizione del magistrato inquirente, il sostituto procuratore Monica Galassi. Saputo della cattura, la procura di Forlì ha rivelato che la ragazza ucraina frequentata negli ultimi tempi da Predi, era tornata in patria ed era già stata contattata dagli inquirenti. Non è escluso che l'uomo stesse cercando di espatriare proprio per cercare di raggiungerla.

Scuola, azzerato il maxiconcorso

La scelta presa dopo «i contatti con i sindacati firmatari dell'accordo»

Per gli studenti Italicus e Ustica «stragi Br»

Gli studenti milanesi degli ultimi anni delle scuole superiori ritengono che le stragi che hanno insanguinato il Paese (piazza Fontana, Ustica, Bologna, piazza della Loggia, Italicus) siano da attribuire alle Brigate Rosse (43%), o alla mafia (38,8), agli anarchici (25), ai fascisti (22,9), ai comunisti (15,9). Altre risposte (era possibile più di una) vanno dal gesto di un folle (13,8%) ai socialisti (5,5) e alla Cia (4,7). Quasi il 20 non lo sa o non risponde. È quanto risulta da un sondaggio condotto dall'Istituto Cirm per conto dell'Ismec su un campione rappresentativo di studenti. I risultati sono stati resi noti a Milano nella sede dell'Anpi. Le maggiori fonti di informazione sullo stragismo sono la Tv (84,3%), seguita dai giornali (46,6) e dalle famiglie (45,6). La scuola è una fonte di informazione solo nel 17% dei casi. E proprio dalla scuola, coloro che vorrebbero essere più informati (79,4) attendono notizie, possibilmente dagli storici, individuati dal 54,4% come gli interlocutori più credibili (all'ultimo posto sono i sindacalisti con il 2,6). Il 75,9% non ha mai sentito parlare di Franco Freda, il 70 di Giuseppe Pinelli, il 66,2 di Pietro Valpreda, il 50,3 di Licio Gelli. Il 96,6% ha sentito parlare di piazza Fontana, ma solo il 32 sa in che anno è avvenuta; il 24,4 ha sentito parlare dell'Italicus (e il 3,7 sa quando è avvenuta).

ROMA Il ministro della Pubblica Istruzione ha deciso di «azzerare ogni decisione circa le modalità di attuazione di quanto previsto dalle norme contrattuali in materia di valorizzazione della professione docente, per consentire un loro radicale ripensamento». Lo ha reso noto lo stesso ministero in un comunicato, sottolineando che la decisione del ministro è stata presa «anche a seguito di numerosi contatti con i sindacati firmatari del contratto». Dunque, niente esami per gli insegnanti, soprattutto niente quiz: così, dopo l'ultimo incontro tra il Berlinguer e i sindacati della scuola è saltato definitivamente il «concorsone», azzerato per il profondo disaccordo su come valutare i «meriti» di quasi mezzo milione di docenti. I «promossi», circa 150mila, avrebbe avuto dal 1° gennaio del 2001 sei milioni lordi in più sulla busta paga,un bonus sostanzioso che doveva aprire la strada verso la «nuova scuola», quella dove la qualità e l'impegno nell'insegnamento veniva premiata.

POLEMICHE E RINVII
Un secco comunicato del ministero ha annullato ogni decisione in merito

Mesi di trattativa e polemiche si sono chiuse ieri sera con un comunicato del ministero di viale Trastevere che rinvia sine die il primo passo della selezione che avrebbe consentito al 20% del corpo insegnante con almeno 10 anni di professione sulle spalle. Tutto da rifare quindi. Colpa non della misura dell'aumento di stipendio, che qualche sigla sindacale teme ora di veder sfumare, ma di quei 100 quiz che dovevano rappresentare la prima prova (fissata per il prossimo 4 aprile) e del numero dei meritevoli, un quinto degli ammessi a quello che doveva segnare la svolta della scuola.

Il piano ministeriale si è scontrato, oltre che con il Polo che l'aveva bocciato da subito in quasi tutti i suoi contenuti, con i sindacati degli studenti e i Cobas che avevano indetto uno sciopero generale per il 17 febbraio, con i meccanismi del «merito», una serie di esami che dai quesiti passava ai titoli e ad una prova simulata, che in un primo tempo avevano convinto Cgil, Cisl, Uil e Snals a sedersi al tavolo ministeriale per tentare un accordo che avrebbe, comunque, tolto la scuola dall'attuale situazione di stallo.

L'«azzeramento» di «ogni decisione circa le modalità di attuazione di quanto previsto dalle norme contrattuali in materia di valorizzazione della professione docente» è stato voluto da Berlinguer che si è però impegnato a «un radicale ripensamento» di come portare avanti il progetto di rendere meritocratica la carriera degli insegnati. Lo ha fatto dando addio, almeno nei termini e nei tempi annunciati sin dal novembre scorso, al concorsone, prima e robusta selezione del corpo docente. Lo ha fatto rendendosi conto - «anche a seguito di numerosi contatti con i sindacati firmatari del contratto» - che le posizioni dei rappresentanti della scuola erano lontani e che le pressioni di tutto il mondo della scuola contro la stessa ipotesi di cambiamento erano formidabili e diffuse. «Comunque verrà fatto», aveva affermato il ministro Luigi Berlinguer ai primi veri ostacoli a quella che era, in buona sostanza, una grande riforma della Pubblica istruzione. Ora l'ostacolo costringe a ripartire da capo, ma l'intenzione rimane quella, il progetto andrà avanti con scadenze e passaggi diversi. Un progetto cui la scuola non può rinunciare, come del resto ogni altro settore della vita pubblica. Per il ministero resta perciò valida la volontà di darsi delle regole produttive legate alla qualità e al merito dei singoli. Quanto tempo occorrerà, dipende ormai da professori e studenti, oltre che dai sindacati. G. Ce.

Andrea Sesti

Il ministro della Pubblica istruzione Luigi Berlinguer e sopra un sala per concorsi pubblici

Ecco le modalità delle valutazioni contestate

Questi i punti chiave del contestato concorso per la valutazione professionale dei docenti, le cui modalità di svolgimento - dopo la scelta di questa sera del ministro Berlinguer di «azzerare ogni decisione circa le modalità di attuazione di quanto previsto dalle norme contrattuali» - dovranno ora essere interamente riformulate.

IL RICONOSCIMENTO: Il nuovo contratto prevede un incremento di 6 milioni annui della retribuzione per i docenti come riconoscimento di impegno professionale. I decreti ministeriali prevedevano che potessero ottenere il riconoscimento tutti i docenti di scuola materna, elementare, media di primo e secondo grado e gli educatori di convitto con almeno 10 anni dopo la nomina a ruolo.

COME ACCEDERE AL BONUS: Gli insegnanti dovevano presentare una domanda entro 45 giorni dalla pubblicazione del provvedimento in Gazzetta e riempire una scheda prestampata con il curriculum, validata da un comitato di valutazione.

LA PROVA: Era fissata per il 4 aprile 2000 e si articolava in varie fasi. Una prima prova avrebbe dovuto vertere sia sui contenuti delle discipline, sia sulla metodologia didattica e consistere in 100 quesiti. Gli insegnanti avrebbero poi dovuto tenere una lezione in classe, alla presenza degli alunni, oppure, a richiesta, svolgere la trattazione di un'unità didattica simulata (senza alunni).

I TERMINI: La valutazione, effettuata in due o più fasi, prevedeva la conclusione per tutti entro gennaio 2001, data di acquisizione del beneficio retributivo.

LE COMMISSIONI: Nella prima fase le commissioni avrebbero dovuto essere composte da docenti universitari, ispettori, capi di istituto. Nelle altre fasi avrebbero fatto parte delle commissioni anche docenti assegnatari del trattamento accessorio di 6 milioni.

SEGUE DALLA PRIMA

PASTICCIO DELLA GRANDE...

sembrava davvero «maggioritario e bipolare», addirittura per propensioni e per stile, «presidenzialista», magari non tanto liberale e ancora meno libertario, ma sicuramente liberista, proprio come piace a Pannella. Nel frattempo, però, non soltanto Berlusconi non si è trovato concorde su praticamente nessuna delle battaglie referendarie intraprese dai radicali, neppure sui famosi referendum sociali, che pure erano e sono visti di buon occhio dai piccoli imprenditori che Berlusconi corteggia e blandisce, ma ha cambiato totalmente, di brutto, la sua strategia politica.

Addio al bipolarismo, addio al maggioritario: Berlusconi si è lasciato trasportare dalla deriva, non plebiscitaria, che pure lo lusingherebbe, ma dalla deriva proporzionalistica. Quello che desidera fare consiste nel ricostruire un sistema politico il più simile possibile a quello degli anni ottanta nel quale prosperava il pentapartito, e se questo disegno richiede la ricomparsa di un'aggregazione composita quanto la Democrazia cristiana, nulla osta, anzi. Tutti i Ccd sarebbero felicissimi di un loro «ritorno a casa».

Quanto ad Alleanza nazionale, nella quale si sono già infiltrato molti berluscones (quelli che vogliono cariche e privilegi), non potrebbe non appoggiarlo, per quanto subordinatamente, mentre l'offerta di governo che Berlusconi sbandiera potrebbe riuscire allettante anche per molti centristi del centro-sinistra (alcuni dei quali hanno già collaborato con lui). Altro che il bipartitismo anglosassone voluto da Pannella; in questo spregiudicato modo Berlusconi mette la pietra tombale anche sul possibile bipolarismo che derivi da un modello istituzionale simile a quello della Quinta Repubblica francese. Naturalmente, in questa prospettiva, Berlusconi non può che vedere il referendum anti-proporzionale come il fumo negli occhi. Nell'aprile 1999 Berlusconi lasciò libertà di voto all'elettorato forzista che al 50 per cento la interpretò come libertà di astensione. Adesso, la posizione è diventata un «no» che l'elettorato forzista interpreterà di nuovo come un implicito invito all'astensione. Insomma, Berlusconi non appoggia i referendum sociali e, dunque, è poco «liberista» secondo le valutazioni dei radicali; si oppone al referendum elettorale e, dunque, non è né maggioritario né bipolarista. Come si possa costruire su queste contraddizioni una alleanza con i radicali appare un mistero poco glorioso. Se ne deve concludere che il **primum vivere** che Claudio Martelli teorizzò come strategia per il partito socialista craxiano è diventato nella versione manageriale di Berlusconi **primum vincere**.

Dopodiché, con le differenziazioni e divergenze non soltanto politiche e programmatiche, ma di stile, di cultura, di prospettive costituzionali fra Forza Italia, Alleanza Nazionale, Ccd, che certo non gradisce le posizioni laiche e libertarie, e Radicali, sarà difficilissimo, per continuare nell'espressione latina, sia filosofare che, in special modo, governare. Appare anche probabile che quella fascia di elettorato che, prima di votare, valuta tanto i programmi e le persone quanto le alleanze e le loro potenzialità di governo, preferisca cercare un'alternativa. Cosicché, è plausibile che quella fascia di elettori, che possono essere decisivi, stia dedicando anche molta attenzione alle modalità di costruzione delle alleanze e di selezione delle candidature nel centro-sinistra e alla loro capacità di governo. Al momento, il costo di un'alleanza con i radicali appare troppo alto per il centro-sinistra, ma quell'elettorato di opinione è sicuramente raggiungibile da coalizioni regionali e politiche solidamente programmatiche e da candidature autorevoli. Con un'offerta adeguata si possono vincere le elezioni e poi si potrà anche governare.

GIANFRANCO PASQUINO

Giusto processo Penalisti in sciopero

Primo giorno di sciopero, ieri, per i penalisti italiani, che incrociano le braccia per la quarta volta in poco più di un anno per chiedere la piena attuazione del giusto processo. A fermarli, questa volta, non è bastato il nuovo testo della norma transitoria sul giusto processo approvato dalla Camera, che hanno giudicato «una svolta positiva, ma solo una tappa» e così le astensioni, che termineranno mercoledì, hanno preso il via. Ad assicurare la piena adesione, in attesa di poter fornire i numeri, è stato lo stesso presidente dell'unione delle Camere Penali Giuseppe Frigo: «Sto ricevendo adesioni da tutta Italia», ha assicurato ieri. Si tratta del quarto sciopero proclamato in nome del giusto processo: nel novembre del '98, dopo la sentenza della Consulta che aveva dichiarato parzialmente illegittimo l'articolo 513, gli avvocati incrociarono le braccia per una settimana e vennero bacchettati pubblicamente dall'allora capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. Lo sciopero comunque, come sempre, non riguarderà tutti i processi: saranno esclusi i procedimenti per reati prossimi alla prescrizione e quelli con imputati in custodia cautelare i cui termini scadono durante lo sciopero o nei successivi 30 giorni. Saranno salve anche le udienze di convalida di fermo e arresto e i processi con detenuti su richiesta degli imputati.

Stuprata e seviziata per una notte intera

Brescia, la vittima ha solo 15 anni. Fermati due ragazzi del posto

Due chili di hashish «Uso personale»: assolto

Il tribunale di Roma ha assolto un imputato accusato di detenzione a fini di spaccio di oltre due chili e mezzo di hashish, corrispondenti a circa 8.230 dosi medie di cannabis, riconoscendogli la detenzione dell'ingente quantitativo per uso personale, in particolare per alleviare lo stato di depressione in cui si trova a causa di dolori ai denti. L'imputato, un restauratore di mobili di 45 anni, era stato arrestato il 24 gennaio scorso dalla Guardia di finanza. Il giorno successivo è comparso davanti al giudice monocratico Anna Argento per essere giudicato per direttissima ed è stato assolto perché il fatto non sussiste. Il giudice ha ritenuto che, nel caso specifico, non sussistano «circostanze sintomatiche» dell'attività di spaccio e che le condizioni dell'imputato inducono a «non ritenere improbabile che lo stesso si fosse approvvigionato di tutta quella quantità di hashish per assicurarsi la possibilità di continuare a trovare sollievo ai dolori che gli procurava la caduta dei denti».

BRESCIA Prima le avances pesanti, poi le minacce e infine la violenza, commessa con cieca brutalità, tanto da far inorridire gli investigatori. Luca Ageddu, 22 anni, e Antonio Podda, 23 anni, operai della Valle Sabbia di origine sarda, sono accusati di aver portato una sedicenne, che conoscevano, nei boschi di Idro per poi infierire su di lei. Un terzo giovane, che potrebbe essere denunciato per favoreggiamento, li avrebbe in qualche modo aiutati.

Quando la ragazza ha fatto ritorno a casa, nonostante l' avvertimento pesante di starsene zitta, ha avuto il coraggio di raccontare tutto ai i genitori, coi quali è andata dai carabinieri per denunciare l'accaduto. Le indagini sono scattate subito: i militari di Brescia e Salò hanno compiuto un sopralluogo nel bosco della violenza, e nelle case dei due giovani operai sarebbero emersi elementi che proverebbero la loro responsabilità. Negano recisamente le accuse i due fermati, assistiti dall'avvocato Nicola Bianchi. Luca Ageddu ha detto di aver aver avuto una storia con la sedicenne: un «fidanzamento» che si sarebbe interrotto due settimane fa, dopo una lite. Ma sia lui che l'altro fermato dicono che da giorni non vedevano più la ragazza. Il racconto della giovane ha trovato, invece, drammatica conferma nei segni sul corpo che una visita medica ha evidenziato. Si è appreso che non era la prima volta che i due molestavano la giovane con minacce e approcci violenti. Poi, nei giorni scorsi, i due avrebbero deciso di passare all'azione, costringendo la loro vittima a salire in auto per portarla nel bosco dove è stata stuprata. Stuprata «in modo brutale», secondo il procuratore di Brescia, Giancarlo Tarquini, che riconduce l'episodio «all' impoverimento culturale e all'indifferenza per il dolore degli altri», e sottolinea come, non solo a Brescia, i fatti criminosi stanno diventando di volta in volta più gravi. Oltre all'episodio della ragazza violentata, il magistrato ha ricordato le rapine violente nelle abitazioni dei giorni scorsi, e anche l'accoltellamento, ieri sera a Brescia, di un cittadino emigrato. «Fenomeni da combattere ad ogni costo» ha detto Tarquini, secondo il quale «a livello nazionale vi sono segnali di apprezzabili impegno che, però, talvolta sono contrastati». La vicenda ricorda in modo inquietante un altro fatto avvenuto sempre in Valle Sabbia nell'ottobre scorso, quando ad essere violentata da tre minorenni fu una ragazzina di soli 12 anni. I carabinieri trovarono conferma dell'accaduto nelle pagine del diario della giovane e i tre, di età compresa tra i 14 e i 16 anni, vennero arrestati per poi ottenere gli arresti domiciliari.